**LE INSERZIONI**
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
**HAASENSTEIN E VOGLER**
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
**Prezzo** per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 1ª pag. Centesimi 75 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

# LA STAMPA
# GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Frangar, non flectar

**LE ASSOCIAZIONI**
si ricevono **in Torino** all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — **fuori Torino** presso tutti gli Uffici postali del Regno

**Prezzi d'associazione:**

| | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea | 18 | 10 | 1 80 |
| Europa, Stati dell'Un. Postale | 37 | 20 | 3 50 |
| Stati fuori del- \| spediz. quotid. | 55 | 28 | 5 — |
| l'Un. Postale \| » settiman. | 44 | 22 | 4 — |

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

*TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo*

## I dissensi fra i ministri circa le elezioni generali.

### Le spese per l'Africa.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 16:

È veramente degna di nota l'insistenza con cui alcuni officiosi continuano ad affermare che il Ministero abbia già deliberato la chiusura della sessione e le elezioni generali negando che l'argomento sia ancora da discutersi e negando che alcuni ministri siano contrari assolutamente alla chiusura, mentre è ormai notorio a chiunque, per quanto poco informato, che il Ministero non ha preso in proposito nessuna decisione e che questa sarà oggetto di viva discussione per la manifesta discrepanza d'opinione fra i membri del Gabinetto. Se altra confessione non vi fosse a dimostrarlo, basterebbe la corrispondenza da Roma pubblicata ieri dall'officiosa *Sera* di Milano, in cui i dissensi fra ministri sono chiaramente annunziati, sebbene — non so se a caso o ad arte — il corrispondente sbagli dicendo che l'onorevole Saracco è d'accordo col Crispi.

Posso confermarvi invece che il Saracco è fra coloro i quali reputano che la chiusura creerebbe una situazione incostituzionale per i decreti-legge ed altre spese e provvedimenti che la situazione rende indispensabili e che abbisognano d'un voto del Parlamento. Gli ufficiosi accampano come argomento che il Gabinetto sarebbe stato concorde per la proroga della sessione; quindi doversi ritenere tale anche per la chiusura, cosa conseguente. Ora mi consta che i membri del Gabinetto i quali combattono la chiusura osservano anzitutto che sarebbe da discutersi se la proroga, deliberata vari giorni prima di quello in cui il presidente del Consiglio credette di pubblicar, era ancora utilmente applicabile nel momento in cui si applicò.

Soggiungerebbero, ad ogni modo, che se per riguardi personali verso il presidente del Consiglio che si veniva a mettere in discussione in quel momento la proroga appariva opportuna, essi non intesero con ciò pregiudicare le gravi questioni costituzionali che la proroga lasciava impregiudicate, mentre la chiusura le pregiudicherebbe così recisamente.

Quindi anche l'accusa di illogica condotta per parte loro non è sussistente e tanto meno sostenibile per parte degli amici dell'onorevole Crispi, i quali altrimenti dovrebbe dirsi che vollero con la proroga sorprendere la buona fede di chi con quell'atto intendeva solo prendere tempo per calmare gli animi.

Forse — soggiungono — fu errore la proroga, ma ciò non autorizza a consigliare un errore peggiore come sarebbe la chiusura. Questi sono in complesso i discorsi che spiegano la condotta dell'Opposizione nel Gabinetto, la cui esistenza gli officiosi mirano a contestare. Devo aggiungere che furono argomento non ultimo per la riconvocazione del Parlamento le nuove spese d'Africa, che anche i lieti successi militari non rendono meno necessarie.

Nonostante che un officioso del pomeriggio dica che nel bilancio dell'Eritrea avanzino ancora alcune centinaia di mila lire da spendersi, ognuno comprende che nuovi invii di truppe già decisi ed altri possibili necessitano ben maggiori fondi, come d'altronde la situazione ormai esige. Ora il Gabinetto non è autorizzato a fare tutto ciò, nè basta a sollevarne la responsabilità, l'artificioso lavorio, con cui la Stampa officiosa esagera i nostri successi d'Africa, per quanto moralmente gloriosi per le armi e pel decoro dei nostri. Ritenete pertanto la situazione del Gabinetto vieppiù tesa.

La *Riforma*, invece, nelle sue ultime notizie dice che le voci di dissensi nel Gabinetto sono senza fondamento.

---

Ecco i passi principali dell'articolo della *Sera* cui allude il nostro corrispondente:

« Dopo il ritorno di Crispi a Roma, la situazione è questa: si è sicuramente alla vigilia della chiusura della sessione, già stabilita; ma non ancora si è al punto della decisione relativa allo scioglimento della Camera. Questa decisione non fu mai presa in Consiglio di ministri, mai presentata alla Corona. Può e deve nascere, e nascerà forse dopo la pubblicazione non lontana del decreto di chiusura della sessione; ma per ora, ripeto, a questo punto non siamo ancora, e forse non è che azzardata qualunque previsione.

« Nelle linee generali della politica, del modo di condurla c'è accordo nell'intero Ministero e specie fra i tre ministri che rappresentano la forza e il pensiero direttivo del Gabinetto: tra Crispi, Saracco e Sonnino; ma, al momento di decidere sullo scioglimento della Camera, potrebbe accadere, non tra questi tre e neppure da parte di quello che è più legato a loro ed è come *trait-d'union* fra Saracco, Sonnino e Crispi, la manifestazione di un parziale dissenso.

« La discussione, perciò, sul tema dello scioglimento della Camera potrà condurre anche a una *crisi* parziale; ma si reputa facile sostituire due o tre degli uscenti, ed è non solo facile, ma utile ad una maggiore omogeneità della composizione del Governo a fronte delle elezioni.

« Lo sforzo è stato fatto, il solo che avrebbe colpito nel segno: dividere il Saracco dal Crispi; però senza riuscita. Anzi è stato il Saracco a non volere la chiusura della sessione prima che si compisse il fatto famigliare delle nozze Crispi-Linguaglossa. Egli disse che non era fuori di previsione attendersi da quell'atto di Governo una nuova levata di scudi contro Crispi e un nuovo inferocimento nelle recenti accuse; perciò meglio farlo dopo; e in questa settimana il decreto verrà fuori....

« Però il Crispi non è uomo da guardare senza rifletterci fatti pari a quelli della riuscita del Di scoa a Palermo e della grossa battaglia elettorale di Budrio e non arriverà, chiusa che sia la sessione, a mettere sul tappeto la convocazione dei nuovi comizi senza accompagnarla da ragioni dimostrative di successo tenute presenti le circostanze, e da provvedimenti che medita e i quali, come è naturale, per la gravità loro, debbono avere la sanzione di tutto il Ministero. »

## Commenti sulla situazione.

### Crispi paragonato a Perier!....

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 20,50:

I commenti circa la situazione politica parlamentare si accentuarono nel pomeriggio, quando si seppe che si era convocato il Consiglio dei ministri.

Pareva ormai fuori dubbio che tale convocazione si collegava colle voci sulla situazione. Il Consiglio è durato oltre due ore. Pare che si sia discusso con molta vivacità sulla situazione parlamentare, come pure sulle cose d'Africa; ma si soggiunge che finora non si sarebbero prese decisioni definitive.

Così almeno crede l'*Opinione*, la quale, nonostante le smentite officiose, riafferma esplicitamente in un articoletto scritto prima del Consiglio che fra i consiglieri della Corona vi era contrasto di pareri.

Lo stesso giornale soggiunge che gli argomenti da esso esposti nei giorni scorsi a favore della riapertura della Camera gli procurarono un'adesione di alta importanza, che la discrezione gli vieta di pubblicare (?)

La *Riforma*, in un articolo intitolato: *A proposito dell'elezione di Faure*, trova modo di fare un paragone fra Crispi, che — dice — rimase impavido al suo posto contro le ire faziose, per cui, aggiunge, avrà la gratitudine della patria, e Perier, che, disgustato, abbandonò il posto, cedendolo così agli avversari.

Il paragone, secondo l'organo officioso, va naturalmente a tutto vantaggio di Crispi, tanto più che il giornale dice che l'Assemblea francese è superiore all'odierna Camera, che la *Riforma* attacca acremente, qualificandola colpevole di un pronunciamento parlamentare (*sic*).

Alludendo poi alla riunione della sala Rossa e dicendo che essa non è una genuina rappresentanza della nazione, ed entrando quasi come incidentalmente a polemizzare con coloro che sostengono la riapertura del Parlamento, dice che sarebbe facile provvedere che non avverrebbe nella seduta in cui i deputati venissero chiamati a giudicare il capo del Governo (*sic*). Il tumulto sarebbe uguale, se non superiore, al Congresso francese. Forse anche la Camera rovescierebbe il Governo, che la *Riforma* dice che l'opinione pubblica non approva.

Come vedete, il giornale fa preziose confessioni circa la coscienza delle forze del Ministero dirimpetto al Parlamento.

Quindi la *Riforma* prosegue a sostenere che spetta alla Corona di risolvere il dissidio tra Camera e Governo, affermando intanto la costituzionalità dei decreti-legge. Cita in appoggio la Corte di Cassazione che approvò un decreto-legge durato oltre venti anni, mentre dice che la conversione dei decreti attuali tarderà solo di pochi mesi finchè siano pronte le liste elettorali.

L'articolo termina dicendo che solo lo spirito partigiano e la insufficiente riflessione possono sostenere la tesi contraria.

## Saracco sostenne recisamente la riapertura nel Consiglio di ieri.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 22,45:

Da fonte autorevole si assicura che nel Consiglio dei ministri d'oggi venne aperta la discussione sopra la proposta della chiusura della sessione.

Saracco espose molto vigorosamente le ragioni per cui reputava necessaria la riapertura. Pare che altri ministri abbiano riconosciuto buone le ragioni di Saracco, ma venne rinviata la risoluzione ad un nuovo Consiglio che si terrebbe domani. La qual cosa non toglie che vari organi officiosi diano stasera l'affermazione che i ministri sono in perfetto accordo, senza però dire su che cosa.

## Quello che si trattò in Consiglio di ministri.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 23,20:

A complemento delle mie precedenti informazioni, credo di potervi affermare che il Consiglio di ministri si occupò specialmente dei provvedimenti d'Africa.

Indi ha trattato varie questioni tecniche di lavori pubblici. Poi si accennò alla questione della chiusura, sopra cui Saracco si espresse come già vi accennai; ma quando la discussione stava si posando formalmente, Crispi la rinviò alla prossima seduta, che non precisò se si terrà domani oppure domenica.

L'autorevole informatore da cui tengo questi ragguagli mi soggiungeva che i ministri che erano andati alla riunione credendo dovesse decidersi sopra la questione della chiusura, pareva che poi fossero imbarazzati ad affrontare la discussione, le cui conclusioni erano oggetto di previsioni incertissime.

Si notò che Saracco è uscito dal Consiglio assai concitato e fu accompagnato da due colleghi i quali pareva che lo volessero persuadere di non so qual cosa.

Mentre gli officiosi più facili ad accontentarsi si appigliano al sistema di negare le difficoltà della situazione, quelli più in buona fede dichiarano per lo meno che vi è necessità di uscire dall'incertezza precaria presente.

## Conferma del trasloco di Cavasola.

### Una dimostrazione in suo favore a Palermo.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 22,10:

Telegrammi da Palermo confermano il richiamo del prefetto Cavasola e dicono che sarebbe destinato a Modena.

L'impressione pubblica è assai severa per questa nuova sorpresa verso un funzionario benemerito ed indipendente.

A proposito di questo trasloco ci telegrafano da **Palermo** il 18, ore 21,15:

Saputosi dell'improvviso traslocco del prefetto Cavasola a Modena, circa duecento cittadini, guidati dai caporioni del partito socialista e moderato, tra cui i principi Trabia, Scalea e Pietro Fornosa, improvvisarono una dimostrazione, che, partita dai Quattro Canti, si recò al palazzo della Prefettura.

Quivi si gridò: *Viva Trabia! Viva Bosco! Viva Cavasola! Abbasso Crispi!*

Una Commissione, composta di due socialisti e due moderati, salì dal prefetto per esternargli il dolore pel suo improvviso allontanamento.

Il prefetto li ringraziò e li pregò di sciogliersi.

Il *Giornale di Sicilia* censura l'inopportuno traslocco di Cavasola. Il *Corriere* poi si scaglia violentemente contro Crispi, chiamandolo pazzo, paranoico, ecc.....

## La lezione dell'on. Ferri.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 16,30:

Oggi l'on. Ferri tenne lezione all'Università. L'aula era abbastanza popolata di studenti favorevoli al professore; altri rimasero fuori nel cortile. La lezione avvenne fra un certo fermento, però senza alcun incidente. Solo all'uscita vi fu qualche scambio di apostrofi e qualche fischio. Intervenne il rettore Mauriani, che fu salutato dai giovani rispettosamente, allontanandosi senz'altro seguito. Nelle adiacenze dell'Università vi erano molte guardie.

## Il ricorso Prampolini in Cassazione.

Da **Roma** ci si telegrafa, 18, ore 22,25:

Il ricorso in Cassazione nella quistione Prampolini venne rinviato al 30 gennaio per istanza della Difesa.

---

La questione di diritto, che deve risolvere la Cassazione, è assai grave; si tratta dell'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto.

Questo ricorso venne sporto contro la sentenza del Tribunale di Reggio Emilia, emanata il 20 novembre 1894, che riteneva necessaria l'autorizzazione della Camera per procedere contro il deputato Camillo Prampolini, accusato di violazione dell'art. 5 della legge del luglio 1894, contro i partiti sovversivi.

## Valore dimostrato dalle nostre truppe IN AFRICA.

### Particolari sui fatti d'arme.

### Influenze francesi.

### Diecimila uomini in Africa.

(*Per dispaccio alla « Gazzetta Piemontese »*).

**Roma**, 18, ore 20,50.

L'*Italia Militare*, commentando la vittoria di Senafè, dice che l'inseguimento di Baratieri ottenne un completo effetto, sia per la rapidità della marcia dei suoi soldati, sia perchè gli abissini, scompigliati e decimati dai combattimenti precedenti, provarono la necessità di accamparsi per potersi riordinare. Indi lo stesso giornale prosegue che due condizioni principali erano necessarie a Baratieri per poter raggiungere l'intento: rapidità di marcia e prudenza ed esattezza di informazioni. Queste condizioni egli raggiunse completamente. Calcola poi che le nostre truppe in undici ore di marcia percorressero circa 60 chilometri. Si trovarono in vista del campo nemico nel tramonto del giorno 16. Quindi dice che se Baratieri aprì subito il bombardamento invece di attendere a fondo le truppe nemiche, avrà avute le sue buone ragioni.

Prima di tutto i nostri soldati per la lunga e rapida marcia non si trovavano in migliori condizioni per un combattimento corpo a corpo. Si aggiunga che la notte era imminente. Del resto l'artiglieria ottenne un completo successo, perchè i tigrini si sbandarono e fuggirono.

Intorno alle conseguenze della vittoria, dice che i tigrini si potranno raccogliere nuovamente ed riordinarsi in breve tempo per tentare nuove imprese. Ciò che deve preoccuparci è invece l'impedire che in un avvenire anche non prossimo si rinnovino le rivolte e le aggressioni in nostro danno.

E questo si otterrà con due mezzi: aumentare alquanto le nostre forze dell'Eritrea; tenere occupati permanentemente i territori e le posizioni più avanzate verso l'Abissinia.

Conferma quindi che il Governo ha già deciso di aumentare qualche battaglione delle forze permanenti nell'Eritrea e che autorizzò già Baratieri a formare nuove unità di truppe indigene, e ciò anche per colmare i vuoti prodotti negli ultimi combattimenti.

L'*Italia Militare* richiama per ultimo nuovamente l'attenzione sugli armamenti ed aiuti d'ogni specie che ai nostri nemici in tutte le ragioni dell'Etiopia giungono per la via di Ambla e per altre vie che non possiamo nè sorvegliare, nè chiudere.

A questo proposito sono in grado di assicurarvi che il generale Baratieri avrebbe trovato nel campo di ras Mangascià molti fucili Remington, oltre a quelli di tipo francese.

La *Capitale* dice che sarebbe confermato che i movimenti tigrini sarebbero provocati dai Lazzaristi francesi.

Domani si farebbero a Massaua solenni funerali ai nostri prodi caduti in battaglia.

Si smentisce che Baratieri avrebbe spedito l'ufficiale che aveva catturato Mangascià.

L'*Italia Militare* dice infine che fu un grosso errore non occupare l'Harrar; alla cui occupazione ci invitò lo stesso Menelik.

Notisi che passano per l'Harrar le strade da Obok allo Scioa. Bisogna quindi ripararvi presto e bene.

L'*Esercito* dice che sebbene Baratieri ripeta non sia necessario l'invio di nuove truppe, il Ministero prese la disposizione per l'invio d'un corpo di **diecimila**. In tale senso furono avvisati i depositi delle truppe d'Africa di Napoli, nonchè la Società di Navigazione, per provvedere l'equipaggiamento ove la situazione lo richieda. Però, soggiunge, non si moverà un solo uomo se la necessità non lo richiederà. Intanto si attende un rapporto del generale Baratieri.

#### Le forze dei tigrini.

Ore 21,30.

L'*Esercito* dice che l'esito della marcia di Baratieri dietro i tigrini dimostra che questi, dopo la battaglia di Coatit, dovevano essere in grande stato di disordine e di prostrazione, se Baratieri potè raggiungerli così rapidamente infliggendo loro tanti nuovi danni. L'*Esercito* soggiunge che le notizie ulteriori assicurarono che a Coatit le forze tigrine erano di 10,000 fucili e diverse migliaia di lancie, e che il 12 gennaio, quando Baratieri prese la posizione di Adda Adi, aveva con sè tutte le sue truppe, compresa buona parte di quelle che nei giorni precedenti erano agli ordini di Arimondi per sorvegliare da Adi-Ugri la strada di Adua.

Questa riunione di tutte le forze eritree, fatta il 12 gennaio, prova che fino da allora Baratieri aveva notizie certe sulla forza del ras e si poneva in condizione di diminuire in qualche modo la grandissima inferiorità nostra rispetto alle forze nemiche. Così rimane chiaro come si siano trovati a Senafè ancora 10,000 tigrini. L'*Esercito* soggiunge che le conseguenze della battaglia di Coatit sono state molto maggiori di quelle che si poteva ritenere per l'efficacia sullo stato morale militare dei tigrini, i quali, ora, dopo il combattimento di Senafè, si sono condotti come si condussero gli abissini nel 1887 davanti a Saati, cioè si è sciolta la massa, ritornando ognuno al suo villaggio ed alla sua tribù. Re Giovanni colla ritirata di Saati perdette tutto il prestigio, e non è fuori luogo ritenere che altrettanto possa succedere a Mangascià, tanto più che questi ha tentato con suo danno la sorte delle armi.

#### Il luogo dove avvenne l'inseguimento di Mangascià.

Ore 22,5.

Senafè trovasi a 2308 metri di altitudine. Fu già posizione strategica degli inglesi. La strada che vi giunge taglia le roccie a perpendicolo. È uno dei punti più importanti, poichè da Senafè si può senza fatica scendere alla baia di Arafali percorrendo le vie inglesi costruite nel 1867-68. Di qui si minaccia tutta la regione di Okulè, ove erano le truppe eritree ed anche Mangascià. Quindi questi aveva bene scelto la sua posizione per fermarsi.

## Un telegramma del Re a Baratieri.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 18:

Il Re ha diretto il seguente telegramma al generale Baratieri a Massaua: « La vittoria delle armi italiane a Coatit e Senafè sono un nuovo trionfo della civiltà sulla barbarie. Me ne congratulo con lei per la direzione intelligente. Voglia rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso gli ufficiali, sott'ufficiali ed i soldati, che per tre giorni consecutivi, con abnegazione ed entusiasmo, combatterono sempre vincitori contro un nemico tre volte superiore in numero. Con soldati come costesti, comandati e guidati da un capitano valoroso ed intelligente come lei, l'avvenire della nostra colonia non teme insidie ed è sicuro da ogni pericolo.

« *Firmato*: UMBERTO. »

### Baratieri tenente-generale?

Ci si telegrafa da **Roma**, 18, ore 21,45:

Stasera non si ha nessun nuovo dispaccio dall'Africa.

Si dice che Baratieri sarà promosso tenente-generale.

## La buona impressione nelle provincie.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 18:

Dispacci da Catanzaro, Foggia e Reggio Calabria annunziano che oggi si fecero dimostrazioni imponenti per le vittorie del nostro esercito in Africa.

Ci telegrafano da **Napoli**, 18, ore 17,5:

La notizia del nuovo fatto di Senafè ha accresciuto ancor l'ammirazione della popolazione napoletana per le nostre valorose truppe d'Africa.

La città è imbandierata in moltissimi punti. I negozi sono chiusi in gran parte. Si preparano dimostrazioni entusiastiche.

La *Stefani* ci comunica da **Napoli**, 18:

Per la vittoria d'Africa la città è illuminata. Nei teatri e nei *cafés-chantants* si suonò la Marcia Reale, che fu applauditissima.

La *Stefani* ci comunica da **Massa**, 18:

Il telegramma recante la notizia della dissoluzione delle orde tigrine, comunicato stasera durante lo spettacolo in teatro, provocò una trionfale ovazione all'esercito. Tutti alzaronsi gridando: *Viva Baratieri!*

## I funerali ad uno dei valorosi morti in Africa.

Ci telegrafano da **Venezia**, 18, ore 23,50:

Oggi a Dolo si fecero funerali solenni in memoria del tenente Scalfarotto.

Intervennero alla mesta funzione numerose rappresentanze ed un'immensa folla di popolo. Si notavano il sindaco, la Giunta e molti ufficiali rappresentanti le Armi dei carabinieri, di fanteria, artiglieria e genio.

Venne espressamente da Pistoia il tenente Donisi, aiutante-maggiore del 6° reggimento fanteria, a cui il povero Scalfarotto appartenne per otto anni.

Finita la cerimonia, il sacerdote Bertolini, il capitano Rossi a nome degli ufficiali, ed il deputato assessore Zabeo a nome della Giunta, pronunciarono commoventi discorsi confortando il desolato padre che presenziava la cerimonia.

---

Il tenente Giovanni Scalfarotto era nato a Dolo (Venezia), aveva 34 anni, ed era stato allievo alla Scuola militare. Sotto-tenente nel 1881, fu promosso a tenente nel 1886. Fu in Africa nel 1887 e rientrò in Italia nel maggio 1889. Ripartì per l'Africa nel giugno 1893. Aveva la campagna d'Africa del 1888.

## La commemorazione del tenente Castellani al Consiglio comunale di Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 19, ore 0,50:

Iersera al Consiglio comunale il sindaco Ruspoli commemorò la morte del tenente Castellani, caduto nella battaglia di Coatit. L'onorevole Odescalchi, associandosi, invitò il Consiglio ad approvare un voto di plauso alla condotta del generale Baratieri, alle armi italiane.

La proposta fu accolta per acclamazione. Il consigliere Mazza, radicale, pure associandosi al voto, riservò i suoi apprezzamenti circa la politica africana. Il sindaco Ruspoli disse che il voto non aveva carattere politico; essere soltanto l'espressione del sentimento d'ogni cuore italiano. Applausi.

### Una missione russa in Abissinia.

La *Stefani* ci comunica da **Porto-Said**, 18:

Si è imbarcata sul vapore postale francese *Amazone*, diretto a Obock, la missione russa per l'Abissinia.

## 26 reggimenti cambieranno di stanza.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 22,10:

La *Riforma* crede che quest'anno cambieranno di stanza ventisei reggimenti, e cioè: due o tre di cavalleria, due o tre di bersaglieri e gli altri di fanteria di linea.

Pare che il criterio col quale sarebbero fatte le destinazioni dei varii reggimenti di linea sia quello di avvicinarsi ai centri del loro reclutamento, cosicchè nel giro di pochi anni quasi tutti i reggimenti di fanteria di linea verrebbero a trovarsi non lontani dai loro Distretti di reclutamento.

## Il capitano Romani trasferito da Genova a San Remo.

Ci telegrafano da **Genova**, 18, ore 20,15:

Stamane il capitano Romani è partito per San Remo accompagnato da un capitano dei carabinieri. Fu fatto tale trasferimento in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Ci telegrafano da **San Remo**, 18, ore 20,50:

Stasera arrivò a San Remo, proveniente da Genova, il capitano Romani. Lo accompagnava il capitano dei carabinieri Delfino. Essi viaggiavano in un compartimento di seconda classe riservato.

### Disordini contro le imposte in Grecia.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 18:

Vi fu un *meeting* di protesta contro le nuove imposte dinanzi alla Camera, che era custodita dalle truppe. Alcune zuffe. Quattro arresti.

### La rivoluzione in Grecia smentita.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 18:

Corse voce oggi in Borsa che fosse scoppiata la rivoluzione in Grecia. Ora dispacci da Atene smentiscono formalmente tale voce e dichiarano che la tranquillità perfetta regna in tutta la Grecia.

### Dimostrazioni italiane nell'Istria.

La *Stefani* ci comunica da **Pisino**, 18:

La popolazione di nazionalità italiana fece una entusiastica ovazione ai deputati della Dieta, Rizzi e Glaser, provenienti da Parenzo. Vi furono grida di: *Abbasso il nuovo sindaco!*

## Come Félix Faure accettò la presidenza.

### Il nuovo presidente all'Eliseo.

### I commenti della Stampa francese.

Ci telegrafano da **Parigi** li 18, ore 9,50 (Ritardato):

Terminata la trasmissione dei poteri, ai moltissimi senatori e deputati entrati per complimentarlo Faure disse d'essere oltre ogni espressione commosso. Accetterà riconoscente l'alto onore non cercato, porterà energia e devozione al compimento del difficile compito. Cessò d'appartenere ad un partito per divenire arbitro in avvenire fra tutti. Fece appello a tutti i rappresentanti della nazione senza distinzione d'opinioni. Soggiunse che avrà cura della giustizia, sarà preoccupato della sorte dei cittadini, soprattutto dei piccoli ed umili.

I militari entrarono nella galleria, fecero ala a Faure, che, seguito dai ministri, dagli ufficiali, dai membri della Camera e del Senato, lasciò il palazzo di Versailles e salì in una carrozza tirata da quattro cavalli dell'artiglieria col ministro Dupuy. La folla gridava: *Viva Faure! Viva la Repubblica!* Cinque carrozze seguivano con i ministri, che ieri sera, secondo l'abitudine, presentarono le loro dimissioni.

Il presidente ed il suo seguito salgono nel treno, che alle 21 giunge alla stazione di San Lazzaro; suonano le trombe; i corazzieri sguainano le spade; il corteggio va all'Eliseo fra gli applausi della folla.

Casimir-Perier inviava la sua Casa militare incontro a Faure. Casimir-Perier ricevette Faure all'ingresso del gran salone felicitandolo della sua elezione e parlandogli anche da solo durante pochi minuti. Una banda militare suonava la *Marsigliese*.

Faure col suo corteggio si reca quindi al Ministero della marina. Egli s'installerà all'Eliseo sabato venturo.

Affacciatosi alla finestra del palazzo, fu lungamente applaudito.

Ecco ora i giudizi della Stampa:

Il *Matin* dice che si trattava di sapere se la Repubblica sarebbe governata o no. L'Assemblea troncò la quistione ed affermò che la Francia non vuole abbandonare fra mani deboli la condotta degli affari. La Francia possiede un capo che non diserterà il posto d'onore.

Il *Gaulois* osserva come i socialisti ed i radicali accolsero la proclamazione di Faure con urli di furore e gridarono: « Abbasso il presidente! » Soggiunge: « Abbiamo visto baroni, conti, marchesi appartenenti alla Destra conferire la prima magistratura all'antico operaio arrivato alla fortuna per mezzo dell'intelligenza, ed i rappresentanti delle classi laboriose disapprovare l'uomo uscito dai ranghi del popolo. »

Il *Figaro* dice che il Congresso scelse il Faure perchè moderato, onesto e laborioso; non discende da un Carnot o da un Perier, ma non ha macchie nel passato. « Supponevamo così poco che lo si potesse eleggere, che neppure lo nominammo. Non era e non è il nostro uomo, ma lo sosterremo finchè terrà la bandiera dell'ordine. La sua nomina sarà bene accolta da tutti coloro che desiderano la pacificazione e la concordia. »

Il *Journal des Débats*, dice che il Faure, partito dal basso, arriva al primo posto per il lavoro, l'intelligenza e l'attività. Il suo nome ispira a tutti il rispetto. Non è l'uomo di una setta; è uno spirito liberale e moderato. Il suo passato autorizza a credere che l'Assemblea mise in buone mani i destini della Francia.

Il *Soleil*, orleanista, dice che, fra Brisson e Faure, questi dà maggiori garanzie d'ordine all'interno e considerazione all'estero. È repubblicano di Governo, non è settario come il Brisson. La Destra fece bene a votare per lui.

L'*Autorité*, bonapartista, dice che Brisson sarebbe stato troppo. L'arrivo al potere dell'eletto dei radicali, dei socialisti e dei rivoluzionari equivale ad una Repubblica settaria e violenta e l'alleanza fra Russia e Francia poteva soffrirne; non può quindi disapprovare chi mise Faure al potere.

L'*Evénement* dice che Faure non si lascierà intimidire, nè allarmare, nè disgustare. « È una coscienza retta che da vent'anni serve la Repubblica; confidiamo che non la tradirà. »

La *Lanterne*, radicale, dice che l'elezione di Faure è la Repubblica confiscata dai monarchici, il suffragio universale subordinato al suffragio ristretto, la democrazia sacrificata alla minoranza dei privilegiati dalla fortuna. Casimir-Perier defezionò; Faure non riuscirà.

Il *Siècle* ricorda che Faure si occupò di politica finanziaria e fu avversario del protezionista Méline. Si rallegra che la maggioranza protezionista gli abbia dati i voti. Questo è un buon sintomo.

La *Petite République*, socialista, dice essere Faure un subalterno che i voti dei monarchici mandano all'Eliseo. Non è un carattere nè un valore. I socialisti possono guardarlo senza inquietudine. Non è un presidente; è un figurante.

La *Libre Parole*, boulangista, afferma che questo scrutinio, più che sorprendere, indica che la maggioranza ebbe il desiderio di scegliere un uomo a propria immagine. Non poteva farlo meglio.

Rochefort nell'*Intransigeant* dice che, naturalmente, i gentiluomini della Destra non esitarono a trascinare nel fango il fondo turchino dei loro blasoni. Quando vi ha un quest'uomo da calpestare o un amico filibustiere da innalzare, si può essere certi che i figli dei prodi vi portino aiuto e benedizione papale.

Da quanto appare dai dispacci pubblicati dai giornali parigini, la Stampa tedesca accoglie con simpatia la nomina del Faure; quella inglese s'attendeva che fosse eletto Brisson, perchè fu due volte eletto presidente della Camera in poco tempo. Lo *Standard*, conservatore, non approva la nomina di Faure. Il *Daily Telegraph* vede in essa uno scacco dei socialisti. Il *Times* trova che la scelta è irreprensibile. Il *Daily Chronicle* dice che se la Francia allarma spesso il mondo con crisi, lo rassicura tosto prontamente risolvendole.

## L'impressione ed i commenti.

### In Russia.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 18:

I giornali commentano la elezione di Faure. Il *Novosti* dice che la elezione di Faure è migliore che non sarebbe stata quella di Brisson. Faure continuerà la politica moderata di Perier, dando la licenza preponderante all'opportunismo. Lo *Swet* giudica felice la scelta di Faure, che continuerà la politica borghese che gli amici della Francia desidererebbero s'informasse alquanto più alto spirito militare.

### In Austria.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 18:

I giornali commentano l'elezione di Félix Faure.

La *Neue Freie Presse* rileva la grande importanza dell'elezione di Félix Faure, perchè l'elezione di Brisson sarebbe stata una confessione di paura dei socialisti.

Il *Fremdenblatt* chiama Faure il presidente della conciliazione e non si debbono attendere da lui imprese arrischiate.

La *Presse* qualifica l'elezione di Félix Faure come un salto nel buio. Constata specialmente la tranquillità e la regolarità della trasmissione dei poteri.

Il *Wiener Tageblatt* crede che l'elezione di Faure significhi una conciliazione ma scissura incurabile fra i repubblicani. Chiama Faure un Carnot secondo.

## Anche Faure non rimarrà a lungo presidente?

### Un Ministero Bourgeois.

Ci telegrafano da **Parigi**, 18, ore 16,5:

È da notarsi che molti socialisti nell'Assemblea di ieri non votarono per protestare contro la carica di presidente.

Stamane Faure ricevette gli ufficiali ed i funzionari della marina.

Casimir-Perier lascia Parigi per viaggiare in vari Stati d'Europa.

La *Cocarde* dice che Faure, quando era segretario generale della marina, domandò diciotto milioni e duecentomila lire per la spedizione del Tonchino; si dimise perchè ottenne i diciotto milioni e non le duecentomila lire. Egli pure se ne andrà alla prima occasione.

Millevoye nella *Petite République* dice impossibile di governare senza popolo e contro il popolo. Casimir-Perier lo provò. Faure deve comprendere che la Francia reclama la politica delle mani nette.

*Lockroy* approva l'elezione. Dice che Faure potrà essere un buon presidente. La candidatura di Waldeck-Rousseau fu una manovra per impedire che Brisson riuscisse a primo scrutinio.

Il socialista cattolico *Lemire* dice che l'elezione prova esservi una maggioranza di moderati.

Faure regalò trentamila lire ai poveri.

Casimir-Perier lascierà l'Eliseo domani sera.

Si continua ritenere che Faure chiamerà al Ministero Bourgeois. Alle 16 Faure riceverà il presidente della Camera. Alle 14 visitò la signora Carnot.

### Bourgeois incaricato da Faure di comporre il Ministero.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 18:

Il nuovo presidente Faure ha ricevuto Bourgeois, col quale si intrattenne lungamente. Faure lo incaricò di formare il Gabinetto.

Bourgeois chiese tempo sino a domani prima di rispondere onde potersi consultare cogli amici.

## Un profilo di Félix Faure.

Un vecchio amico della famiglia Faure ha detto al *Figaro*:

« Come privato, potete attribuirgli tutti i certificati, registrare tutti i buoni auguri. Egli non è una mente ristretta, nè settario. Repubblicano, certamente; opportunista (ahimè), ma opportunista convinto, pieno di buon senso, di lucidità di mente.

« Faure non detesta la contraddizione; ammette che ogni opinione merita discussione.

« Non farà colpi di testa puerili; aggiungete la giovialità naturale; l'eguaglianza di umore; la fedeltà antica alle amicizie; molta bontà che si legge nei suoi occhi, e avrete un uomo intimo, più simpatico assai dei suoi predecessori. Infine, educato, cortese, di belle maniere, di bella presenza, di alta statura, baffi biondi sì e no; capelli bianchi, fisico distinto, un vero modello di presidente. Viaggerà molto perchè ha buona salute e adora il mare; ha ricevuto un'educazione inglese; ama gli *sports*, cavalca, ama la caccia.

« La signora Faure è gentile e graziosa. Ha due figlie deliziose: una maritata a Bergé, consigliere generale della Senna Inferiore; l'altra, di 22 anni, è nubile. Esse saranno l'ornamento dei saloni dell'Eliseo. »

### Il Gabinetto ungherese è completo.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 18:

L'ex-segretario di Stato barone Josika fu nominato ministro *ad latere*. Così il Gabinetto è completo.

### La linea del Gottardo riattivata.

La *Stefani* ci comunica da **Berna**, 18:

La ferrovia della linea del Gottardo ha ripreso il servizio dei treni viaggiatori. In giornata si riprenderà il servizio dei treni merci.

### I redditi doganali in Francia.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 18:

Il *Journal Officiel* pubblica la statistica della Direzione delle dogane. Ne risulta che le importazioni del 1894 elevaronsi a 4119 milioni di franchi, mentre nel 1893 erano a 3933 milioni.

### Lo sciopero nella Plata.

La *Stefani* ci comunica da **Buenos-Ayres**, 18:

Lo sciopero dei marinai provocò conflitti colla Polizia.

### Quarantasettemila lire rubate in casa di un capitano.

Ci telegrafano da **Roma**, 18, ore 21,50:

Ignoti ladri, penetrati in casa di Antonio Corradini di Cremona, capitano in posizione ausiliaria, abitante in via Farini, rubarono fra oggetti preziosi, cartelle di rendita e denari, tanto per 47,000 lire. Il Corradini ha moglie e due figli.

## NUOVI ROMANZI

La *Stampa - Gazzetta Piemontese* ha già pronti parecchi romanzi interessantissimi da pubblicarsi in appendice.

Sarà pubblicato per primo un importante lavoro di ARMANDO LAPOINTE, dal titolo:

## Felicità conquistata

nel quale il valente autore, gradita conoscenza dei nostri lettori, ha spiegate le doti di romanziere provetto, per le quali fu tanto ammirato nei precedenti suoi romanzi da noi pubblicati.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

# L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE
di LUIGI PIETRACQUA

Il suo vero nome era Franz von Müller, o più comunemente baronetto Franz; e poteva legittimamente vantarsi di appartenere ad una nobiltà molto autentica, e molto di vecchia origine, nel suo paese.

Tale era l'uomo che, forse più di tutti, pareva indicato per servire da punto di derivazione alla bella *Miss Lucy*; la quale, come abbiamo detto, incominciava a provare i sintomi gravi e pesanti d'una incipiente noia, per troppa felicità.

E vi erano anche dei forti elementi sintomatici per rendere plausibile questa indicazione; cioè ormai da tutti era risaputo che il baronetto Franz era pazzamente invaghito di *Lucy*; perchè egli stesso, senza farne alcun mistero, aveva più volte dichiarato in crocchio cogli amici di non aver mai incontrato al mondo una donna più bella, più seducente, più perfetta di lei!

Un giorno Giulio gli disse celiando:

— Ma sapete, caro Franz, che un giorno o l'altro mi fate col rendermi geloso sul serio?

— E n'avreste ben d'onde!

— Come?

— Vi assicuro che, se sapessi esistere al mondo un mezzo qualunque, anche violento, per impadronirmi di quella creatura celeste, a quest'ora l'avrei già messo in opera!

— Davvero? Sareste perfino capace di commettere un ratto?

— Sarei capace di tutto.

— E me lo dite con tanta franchezza?

— Non so mentire.

— Via, via! Siete un bell'originale, non c'è che dire!

— Ma sincero, almeno.

— Tanto sincero, che, guardate, se per ipotesi dovessi assentarmi da Torino, e si trattasse di affidare la mia *Lucy* alla momentanea salvaguardia d'un protettore, avrei più fiducia in voi che in qualunque altro dei nostri amici!

— Vi ringrazio; e vi assicuro che nella vostra supposta assenza non correreste alcun pericolo di essere tradito.

— Come potete assicurare ciò?

— Perchè io farei buona guardia, prima per voi e poi anche un po' *per me!*

Giulio scosse il capo ridendo.

— È proprio un amore ostinato, dunque?....

— Ostinatissimo.

— E.... sperato?....

— Chi può sapere l'avvenire?....

— Ah! ah! ah! che bel matto! che bel matto!

E l'amante *legittimo* di Lucy se ne andò, ridendo clamorosamente, nelle sale da giuoco.

Colà lo attendevano molti vecchi amici d'altri tempi, giuocatori emeriti e consumati, molto consumati, ai quali non pareva vero di aver finalmente attirato nella pania del tappeto verde anche quel puritano d'un Giulio, che, farfalla superba, aveva sempre preteso di svolazzare impunemente intorno al lume senza rimetterci qualche lembo delle sue ali d'oro.

Ma quegli suoi amici non tardarono guari a trasformare la farfalla in merlo, onde poterlo spennacchiare con bel garbo. E vi riuscirono senza fatica, chè l'elegante giovanotto era troppo inesperto, troppo ingenuo ed ignorante di certi tiri birbaccioni per potersi mettere sulle difese. Inoltre, abituato com'era a spendere senza contare, e quindi a non fare alcuna stima del danaro, egli ci metteva un certo orgoglio a perdere, a farsi spogliare con un elegante sorriso di sprezzo sulle labbra. Provava come un vero vellicamento di amor proprio a gettare il suo portafoglio, rimpinzo di biglietti, sulla tavola, dicendo allegramente:

— Servitevi pure, signori! Tutto ciò non è più mio! Domani mi darete la rivincita!

E gli altri intascavano ancor più allegramente, ridendogli alle spalle, canzonandolo di soppiatto, naturalmente.

Intanto l'amante *illegittimo*, cioè il bel «Tedesco», nella sua qualità di aspirante confesso, si occupava incessantemente della *sua fiamma*, quasi avesse avuto non solo un presentimento, ma l'intima persuasione che tosto o tardi dovesse realmente appartenergli.

Quasi ogni sera, alla solita passeggiata della vecchia Piazza d'Armi, egli caracollava col suo bel baio di fianco alla carrozza di *Lucy*, colla gardenia all'occhiello, togliendosi rispettosamente il cappello come se fosse passato davanti ad una principessa. E *Lucy* gli rendeva il saluto con un cenno impercettibile del capo, con sorriso amabile e cortese, sbirciandolo sottecchi.

Era una specie di corrente elettrica che si trasmetteva vicendevolmente, mentre la *pila* era sempre nascosta nel buio. Ma la corrente funzionava: ecco il punto.

L'ex-modista, dotata d'un certo spirito naturale, aveva fatto dei notevoli progressi convivendo con Giulio. Insensibilmente, con quella raffinatezza di gusto che sa spiegare la fanciulla ambiziosa, essa aveva a poco a poco adottato i modi, lo stile, gli atteggiamenti avvenenti della vera gran dama. Nè le mancavano i mezzi per compiere questo piccolo tirocinio aristocratico; e ne avea saputo approfittare in larga misura. Di guisa che primeggiava sempre tra le sue pari; e se al Circolo si facevano dei ricevimenti straordinari, con balli o concerti, la regina di quelle feste era sempre lei.

Tra i suoi molti adoratori *secondari*, — il biondo Franz era sempre in prima linea, — ce n'era uno specialmente che credeva di poter vantare delle pretese eccezionali. Ed era questi una nostra vecchia conoscenza, cioè Arturo Sventola, il figlio del famoso avvocato-politicone; quel giovane scapato incorreggibile, che avrebbe dato fondo non ad uno, ma a dieci patrimoni, se avesse potuto disporne per i suoi minuti piaceri.

Questo vanesio d'un Arturo erasi nuovamente attaccato ai panni di Giulio Ricciardi, dopochè questi, per liberarsi dalle uggiose nebbie della noia, si era gettato disperatamente nel pelago senza fondo del tappeto verde.

Ma egli aveva creduto, in pari tempo, di tentare un gran colpo strategico col mettersi a fare una corte assidua e spietata alla bella Adelaide, trasformata in miss *Lucy*, e ch'egli aveva conosciuta sotto il suo vero nome primitivo fin da quando lavorava nel magazzino di mode delle sorelle Dubois.

E *Lucy* se lo lasciava venire d'attorno per compiacenza, sorridendogli talvolta, rispondendo anche ai suoi soliti tratti di spirito stereotipati, a base di vecchie *pomperrole* fritte e rifritte in tutte le salse; ma tirando dei gran sospironi di sollievo tutte le volte che lo vedeva allontanarsi per entrare nelle sale della *roulette* e del macao.

Una sera lasciò cadere il ventaglio, accidentalmente. Arturo lo raccattò con affannosa precipitazione, e glielo presentò declamando con enfasi un complimento di vecchio stile.

La signora sorrise bonariamente. Ma volgendo a caso gli occhi, scorse in un angolo della sala il baronetto Franz, che pareva assorto in muta ammirazione fissandola, come se contemplasse una visione nel vuoto.

Gli fece un impercettibile segno del capo, quasi invitandolo ad avvicinarsela.

E Franz compreso al volo, ed accorse.

*(Continua)*.

**Tip. Lib. Edit. - L. ROUX e C. - Torino-Roma**

A. TODARO DELLA GALIA — ***Istituzioni di diritto civile russo.*** — 1 volume in-8° legato in tutta tela, L. 8.

Il Todaro inizia una serie di Istituzioni delle legislazioni civili estere con questo primo volume, scritto in forma sintetica e popolare, di facile intelligenza anche da chi non ha dimestichezza con le discipline giuridiche.

In una breve introduzione vi è storicamente esposta la storia della codificazione moscovita, da quell'Alessio Michailovic che, nel 1646, diè opera alla prima raccolta delle leggi e delle consuetudini patrie, alle ultime disposizioni del 1864.

In questa prima parte del lavoro son riunite le leggi civili russe, con le speciali modificazioni per i Governi di Cernigoff e di Poltava.

La Russia, che esercita ormai in Europa un singolare fascino di suggestione con la sua letteratura e la sua filosofia, rivela in questo libro di leggi l'intima essenza del suo organismo famigliare e sociale.

Anche sotto questi rapporti, adunque, il libro del Todaro interessa chi segue la evoluzione ascendente dello spirito moscovita.



TORINO, 1895 — Tip. L. ROUX e C.